# DELLE LODI

DELLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE

# FRANCESCO

DUCA DI LORENA E DI BAR

GRAN-DUCA DI TOSCANA

*ORAZIONE FUNERALE*

DI ANTONIO DE' MARCHESI NICCOLINI

PATRIZIO FIORENTINO

E ACCADEMICO DELLA CRUSCA

DETTA DA LUI PUBBLICAMENTE IN ESSA ACCADEMIA

*IL DI XVIII. AGOSTO MDCCLXVI.*

IN FIRENZE MDCCLXVI.

NELLA STAMP. DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

Adì 6. Settembre 1766.

NOI appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la seguente Opera intitolata *Delle Lodi della Sacra Cesarea Maestà dell' Augustissimo Imperatore Francesco Duca di Lorena, e di Bar, Gran-Duca di Toscana, Orazione Funerale &c.* non abbiamo in essa osservati errori di lingua.

*L' Inn. Giuseppe Ermenegildo Marmi Censore.*

*L' Inn. March. Vincenzio Alamanni Censore sostituito all' Inn. March. Antonio Niccolini.*

*Il Divagato* ) *Deputati.*
*L' Inn. Gio: Lami* )

Attesa la sopraddetta relazione si dà facoltà all' Inn. Marchese Antonio Niccolini di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.

*L' Inn. Arciprete Giuseppe degl' Albizzi Arciconsolo.*

Tu

T*U vuoi ch' i' rinnovelli*
*Disperato dolor, che il cuor mi preme*
esclamerò colle parole del nostro Poeta dell' altissimo Canto (1), Nobilissimo Arciconsolo, a sì forte comando (*). Se, Accademici Virtuosissimi, Uditori umanissimi, gentilezza in noi risiede; se amore al cuor gentile ratto si apprende; se natura ci sprona ad esser tristi, e dolenti alla perdita di chi amandoci fu mai sempre pronto a

 be-

(1) Dante Canto 33. dell' Inferno v. 4. e 5.

(*) Le Adunanze pubbliche dell' Accademia della Crusca ordinate per lodare un illustre Defunto cominciano da una breve Introduzione dell' Arciconsolo, in fine della quale egli prescrive ad un Accademico di celebrare le glorie del medesimo.

beneficarci; se amore a nullo amato amar perdona; e se Proverbio ama chi t' ama non è fatto antico, e chi v'è di noi, che possa non trovare il suo cuore angustiato, ed oppresso al sentirsi rimembrare, che più non è Colui, che non isdegnò di lasciare i Dominj degli Avoli per divenire un giorno nei tempi futuri, allorchè vedovo fosse del suo Monarca il Soglio Toscano, nostro Custode, e Signore; che divenuto nostro Mastro, e Donno altro non ebbe in cuore, che di rendere ubertose, e popolate le nostre sterili, e solitarie Provincie; che al più alto segno desiò di stendere il nostro Commercio dal Borea all' Austro, e dal Mar Indo al Mauro; che le cognizioni della Storia Naturale, madre feconda di pubbliche utilitadi, sommamente coltivò, e tra noi propagò; che protesse le lettere, ed i letterati; e che dei due massimi beni, che costituiscono la felicità delle Nazioni, e che consistono nel godimento d'una perpetua Pace, e d'un proprio, e speciale Sovrano, fu di uno in tempi difficilissimi, ed incomprensibili dal nostro intelletto amorevole Conservatore, e dell' altro provido, e benefico Donatore? Io per me sò, che quantunque vol-

te

te ritorna alla mente mia la memoria di quell' infausto giorno, nel quale ci fu rapito l'Augustissimo Imperatore FRANCESCO, Nostro Reale Gran-Duca, Autore di sì grandi, ed immensi beneficj, tante sento riaprirmi nel seno quella profonda piaga, che mi fè immantinente il primo annunzio del doloroso successo in quello accaduto, che inaspettatamente in parti da noi remote mi sorprese, talmente che se non fosse, che quì tra noi ancor vivesse una bella, ed ammirabil parte di Lui, per quanto mi faccia legge di far mia voglia della voglia vostra, impossibil per me fora di darvi il pegno della mia dovuta sommissione al vostro volere con celebrare le sue lodi, e la sua sublime Virtù. Questa viva parte di Lui, che tra noi dimora, e che pel massimo de' Doni a noi da Esso conceduto con canuta sapienza in giovenile etate ci governa, e regge, ella sola, comparendo in quest' istante all' animo mio, mi sostiene, mi conforta, e mi dà vita, e moto per secondare i vostri cenni, anzi con dolce violenza mi sprona a ricordarvi qual Egli era, in quella guisa appunto, che la vista di pargoletto altrui la tenera Genitrice, che dalla perdita di un suo pic-

colo figlio a quello ſimigliante afflitta ſi ſtà, con impulſi tra loro contrarj di piacere, e di dolore commuove, eccitandola in mirare il novello Aſcanio, la figura, li movimenti, e le azioni del ſuo perduto non diſſimile Aſtianatte qual altra Andromaca a rammentare (1). Parlerò dunque del trapaſſato Signor Noſtro dal prezioſiſſimo pegno del ſuo Amore incoraggito. Ma in che forma ſpanderò di parlare un largo fiume, come conviene al gran ſoggetto, di cui debbo commendare le geſte, ed alla fioritiſſima Udienza, che quì m' aſcolta, ſe parlar deggio dopo tanti valenti Dicitori, che per ogni dove hanno mietuto copioſamente il campo quantunque vaſto degli atti ſuoi chiari, ed illuſtri, e ſe io per me ſono un terreno aſciutto, in cui nè ſorgente, nè vena d' eloquenza ſi ritrova? Genio benigno, che a queſto noſtro Corpo con vigilanza ragguardi, tu ſiami Autore, e Duce nell' alta impreſa, a cui diritto al lume della dolce tua guida obbediente mi accingo; tu accennami le ſpighe tralaſciate nella meſſe già fatta delle ſue Glorie; tu ſug-

(1) Virgilio nell' Eneid. lib. 3. v. 490.
*Sic oculos, ſic ille manus, ſic ora ferebat.*

ſuggeriſcimi le parole, e i modi, onde io convenevolmente moſtrar poſſa in compleſſo, che giuſtizia fu dell' Univerſo il ravviſare in lui l' Eroe Amico dell' uomo; il Paſtore de' ſuoi Popoli; il perfetto Padre di Famiglia; in ſomma l'

*Alma Real degniſſima d' Impero* (1)

Non è certamente il diſtintivo d' un Eroe l' aver ſortito Regia cuna, nè lo ſcendere da alto lignaggio, poichè la Virtù, in cui la vera Nobiltà unicamente conſiſte (2), il ſolo coſtitutivo ne forma. Negare però a buona equità non ſi puote, che lo ſplendore degli Avi, e la grandezza dei Natali, ſe la Provvidenza gliene fu larga diſpenſatrice, quantunque coſe per ſe ſteſſe atte a riſvegliare puramente in noi l' idea dei pregj de' ſuoi glorioſi Maggiori, nonpertanto contribuiſcano all' eſtremo a renderlo tanto più ragguardevole, e tanto più grato, quanto più ragguardevole, e più grata ci diviene la Virtù, ſe in un bel corpo ci ſi manifeſta, allora egli apparendoci in tutto il ſuo lume quale ſplendidiſſima gemma in maraviglioſa incaſtonatura collocata. Per la qual

co-

(1) Petrarca nel Sonet. *Oimè il bel viſo &c.*

(2) Gioven. nella Sat. 8.

. . . *Nobilitas ſola eſt, atque unica virtus.*

cosa consentaneo fu all' universal maniera di pensare, se io ben m'avviso, che nei secoli vetusti dai Regnanti, perchè discendenti dai Numi reputati la somma reverenza si ottenesse, e che pure per renderla più vigorosa da Omero (1) dietro alle antiche memorie, delle quali fu chiamato il primo Pittore (2), per figlio di Giove ben sovente di qualificarceli non si tralasciasse, e da Virgilio la razza d'Augusto (3), quale stirpe dagli Dei derivante si descrivesse. È naturale a noi a più forte ragione sarìa, che invitati, ed attratti ci sentissimo a prontamente venerare, ed ammirare un Eroe Monarca della sempre illustre, e sempre inclita Casa di Lorena con eco fare alle voci di costoro, qualora viver dato ci fosse tralla cieca Gentilitade, ed in tempi, nei quali le Carte, che han per tanti anni celato il vero, illuminate non si scorgessero, conciossiachè questa Regia Nobilissima Prosapia ci comparisce, qual compariva il Nilo alle nazioni colte nei tempi di Lucano (4), cioè sempre grande, ed imperscrutabile nel-

(1) Omero nell'Iliade lib. A. v. 337. e 489. lib. B. v. 173. lib. Δ. v. 358. e spessissimo in altri luoghi.

(2) Petrarca nel Trionfo della Fama cap. 3.

(3) Virgil. nell'Eneid. lib. 6. v. 792.

(4) Lucano lib. 10. v. 295. e segg.

nella ſua origine; tanto la ſublimità di ſua ſorgente le poſſibili umane ricerche di eſſa oltrepaſſa. Perchè dunque ſollecitamente, e con diletto attiraſſe li ſguardi, e lo ſtupore delle Genti, allorchè il lume di ſua Virtù ſi accendeſſe, ci giova il credere, che l'alma Reale di FRANCESCO, obbietto dei noſtri Encomj, in sì eccelſa Famiglia dopo una lunga Deſcendenza di Eroi naſcer la faceſſe colui, che tutto muove, e che con infinita provvidenza, ed arte creando lo ſtupendo magiſtero del mondo con tali diſpoſizioni il Cuore umano formò. E perchè pure di buon ora queſto ſteſso lume sfavillaſſe, può reputarſi, ſe ben ſi ſtima, che per Genitore gli deſse la Regia Altezza del Duca Leopoldo Principe di alto ſenno, pio, clemente, benefico (1), dalla riconoſcenza dei Sudditi, e dall' ammirazione dell' Univerſo per li egregi ſuoi fatti Padre della Patria giuſtamente acclamato, acciò dalla prima ſua educazione in Lui ne diſcendeſse quella bella Virtù, che render lo dovea luminoſo, e fiammeggiante. In fatti sì doviziosi ne furono i ſemi, che Quegli in

Que-

(1) Gueudeville *Atlas Hiſtorique* Tomo 2. Parte 2. ovvero Tomo 3. nella *Chronologie pour conduire à l' Hiſtoire de Lorraine* verſo il fine.

Queſto gittò, che non andò guari, che sbocciati ne apparvero copioſi ſplendidi fiori, de' quali ornato Francesco al preſentarſi che fece per Paterno comando ancor non adulto alla Maeſtà di Carlo VI. Imperator de' Romani, che riempiva del ſuo Nome, e de' ſuoi Trionfi l'Europa, talmente ne lo invaghì, che penſando all' alto effetto ritener ſeco lo volle per eſſerne in appreſſo il ſolo cultore ſino alla loro maturità. Ottimamente, ed a ragione per vero dire, perciocchè fiorendo tralle altre doti nel giovine Principe la docilità, fontana perenne nella freſca etade di ogni futuro bene., ſagacemente penetrò, che mercè l' eſempio, e i documenti, con i quali addottrinato l'avrìa, l'opera ſua efficace, dilettevole, ed utile ſtata ſarebbe. Antico è il detto, e dall' eſperienza coſtantemente avverato, che ſaggi ſono i Re dal converſare coi ſaggi (1). Laonde qual uomo, che in officina di profumi, e d' odori alcun poco intertenendoſi, odoroſo, e fragrante diventa, ſaggio pure il noſtro Francesco dovè in breve tempo addivenire, con più, e più ſaggi per Religione, per coſtumi, e per iſcientifiche, e lette-

te-

(1) A. Gellio Notti Attiche lib. 13. cap. 18.

terarie cognizioni rinomati , e con valorofi Campioni, che molto aveano adoperato col fenno, e colla mano, nella Corte di sì gran Monarca frequentemente converfando. E chi potrà dubitarne, fe coll' isteffo Cefare conviveva , con quell' almo Signore, io dico, che pieno avea di fapere e la lingua, e 'l petto, e che perdonando ai foggetti, e debellando i fuperbi, più, e diverfe Nazioni di differenti leggi , coftumanze, e idiomi col foaviffimo impero reggeva , che la dovuta obedienza di neceffaria , e non libera in fpontanea , e volontaria cangia , e converte ? Con Cefare ufando FRANCESCO fua compagnia, uopo fu , che dal lume di lui fuo lume s' accendeffe, e come chi al fole cammina, colore da effo prende, non meno ancor Egli dei pregi di sì fublime Eroe fi coloraffe. Se ne colorò realmente, e di fua virtude il lume accefo tremolar fi vide appena divenuto maggiore, allorchè dalla morte del Real Genitore teftè feguita a governar li Stati a Lui per antico retaggio devoluti perfonalmente fi trasferì. Quali pegni in fimil congiuntura non diede Egli alla Regia Genitrice, ed alli fuoi più ftretti congiunti del filiale

le, e fraterno amore, che l'informava, e quali non isparse di quell'aurea virtù chiamata dai Greci „ *Filantropia* „ o sia amore dell'uman genere mosso da quei saldi principj dalla ragione impressigli, e dalla Cristiana Dottrina, di cui fu sempre leale amatore, avvalorati, per i quali sapeva, che nato era per la Repubblica (1), e col peso di indirizzare tutte le Opere sue alla conservazione, e salvezza dei Popoli alla sua cura commessi (2), pel bene unicamente dei quali eletto dal Sommo Dio per suo Ministro sulla Terra dietro l'insegnamento del Dottor delle Genti si riconosceva (3). Termine non troverebbe, Vditori, l'Orazion mia, se nell'enumerazione loro io mi diffondessi. Il fonte bensì v'indicherò, donde con quelli scaturirono gli altri tutti, co' quali la carità sua verso il suo prossimo dando in ogni parte a conoscere, andò perpetuamente rendendo se di se maggiore,

(1) Cic. nel lib. 1. degli Uffic cap. 25. *Omnino, qui Reipublicae praefuturi sunt, duo Platonis praecepta teneant: Unum, ut utilitatem civium sic tueantur, ut quicquid agunt, ad eam referant, obliti commodorum suorum: Alterum, ut totum corpus Reip. curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deserant. Ut enim tutela, sic procuratio Reipublicae ad utilitatem eorum, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est.*

(2) Senec. della Clemenza lib. 1. cap. 19. *In hoc assiduis bonitatis argumentis probavit, non Remp. suam esse, sed se Reipublicae.*

(3) S. Paolo nell'Epist. ai Rom. cap. 13. vers. 3.

giore, ſopra il reſto de' mortali non poco ergendoſi, e ſollevandoſi. Baſta, che io vi accenni la prudente Economia, con cui a imitazione dei celebratiſſimi Imperadori Traiano (1), e Aleſſandro Severo (2) uſo fece delle private, e pubbliche rendite, che da per voi ſteſſi comprenderete in un tratto l'origine degli atti ſuoi generoſi, e come potè eſſere, quale Egli fu, ottimo Padre di famiglia, ſempre giuſto nella ſoddisfazione delle mercedi, ſempre religioſo nell' adempimento dei patti, ſempre magnifico, allorchè la dignità ſua lo richieſe, e ſempre liberale, come lo volle la magnanimità del ſuo Cuore. Fiſſo era in Lui il ſentimento paſſato per la ſua veracità in dettato tralla ruſtica Gente, e villereccia del Popolo Romano, che la Pecunia ſenza 'l Peculio è fragile (3), non ignorando, che deſtinata per eſſere accomodata al tempo, al luogo, al modo, ed alla miſura, che le occaſioni ricercano, ſe non ſe ne fa teſoro, ſpezzatamente, ed infruttuoſamente ſi diſſipa, e ſi con-

(1) Plin. nel Panegirico di Traiano. *Tantas vires habet frugalitas principis, ut tot impendiis, tot erogationibus sola sufficiat.*

(2) Lamprid. nella Vita d' Aleſſandro Severo: *Dies denique numquam transiit, quin aliquid mansuetum, civile, pium faceret, sed ita ut aerarium non everteret.*

(3) Celſo nella l. *Si Chorus* §. *His verbis tit. de legatis* 3. lib. 32. dei Digeſti. V. Giuſeppe Averani *Interpr. Iur.* lib. 2. cap. 18. num. 14 15. e ſegg.

ſi conſuma, e ben conoſcendo, che il peculio ſolo valevole è a ſervire di util preſidio, e di difeſa contro li attacchi impenſati pur troppo frequenti di avverſa ſorte, e di ricca miniera per ſoccorrere validamente li afilitti dai diſaſtri, e per premiare largamente i meritevoli. Perlochè conſeguentemente operando, perſuaſo come era del detto del pio, e profondo Scrittore della Città di Dio, che la virtù altro non ſia, che ordine d' amore (1), fu in ogni tempo ſuo intendimento, che quell' ordine ſteſſo, col quale paſcendo il ſuo Popolo, e Famiglia amò di diſporre prudentemente delle ſue ſoſtanze, con pari miſura nel maneggio degli affetti ſuoi indirizzati coſtantemente alla umanità, ed amicizia verſo le care compagne Creature nelle ſue più minime azioni ancor ſi ritrovaſſe. Quindi è, che lampeggiarono, e ſempre opportunamente nella Sua bell' Anima la corteſìa, l' affabilità, la gratitudine, il conſiglio, la fè, la compaſſione, il riguardo per le arti, la venerazione alle Scienze, e la ſtima di coloro, che di profondo ſaper guerniti apparivano. Verità è queſta, Vditori, della quale tuttafiata ſon teſtimonj

non

(1) S. Agoſt. nella Città di Dio lib. 15. cap. 22.

non ſolo la Lorena, e qualunque altro luogo da Lui ſin a quel tempo ſignoreggiato, ma eziandio tutti quei Regni, e Repubbliche, di cui, e lor modi, e Gente, laſciati di buoni regolamenti li ſuoi Dominj provveduti, diligente Spettatore, ed Oſſervatore eſſer volle, altro deſiderio non provando, che imparare a pieno la difficil arte di ben governare, che giuſta il parere dell' Iſtruttore del Grand' Aleſſandro (1) dalla cognizione dei varj differentiſſimi Politici ſiſtemi più agevolmente ſi raccoglie. Invitta Nazione Britanna, appo la quale ſolo virtù, valore, e dottrina ſono in pregio, e onore, tu, di cui il giudizio uguale alla tua rinomanza forte rimbomba nell' uno, e nell' altro Emisfero, tu, che colle tue maniere ſempre calcolate alla bilancia del giuſto, e dell' oneſto già degniſſimo d' Impero, allorchè colla ſua preſenza ti diſtingueva, lo riguardaſti, tu rammentaci come abbondevole di quella univerſal benevolenza, che sì a te piace, lo ravviſaſti, tu ricordaci ſpezialmente la riconoſcenza, con cui intervenendo alle tue ſcientifiche Adunanze lieto accolto avea di

B ſen-

(1) Ariſt. della Rep. lib. 4. cap. 1. let. D dell' Ediz. di Parigi del 1619. Tomo 2. pag. 363.

ſentirſi aſcritto nel novero di coloro, che nella tua maeſtoſa Capitale ſeder ſanno in Real Compagnia uniti tra Filoſofica Famiglia, onorando l' umano intelletto, ed in Cielo, in Terra, ed in Mare novelle coſe in pro de' mortali diſcoprendo. E tu, Anima chiara, che mentre di mortale ſpoglia veſtiſti, (1) il natío Batavo ſuolo illuſtrando foſti nel Mondo per l' Eſculapio del Secol noſtro conſiderato, tu che colle ſolide oſſervazioni tue maſſima luce alla Chimica facoltà accreſceſti, tu richiama alla memoria noſtra quei momenti, nei quali nel tuo domeſtico nido umile nella ſua gloria per ampliare la tua, vago di tue naturali ſperienze, e ſtimator di tuo ſapere venne più volte mollemente a ritrovarti, ſerto teſſendo a ſe ſteſso di ogni compagnevole virtù nullamente inferiore alla Regia Corona, che la ſua fronte cingeva. Vedute in sì fatta guiſa dal noſtro Duca di Lorena, e di Bar molte Città, e Perſone, e lor mente, e uſanze ſapute, carico dei nobili frutti dall' induſtria del ſuo Auguſto Cultore proccurati determinò Egli di ricondurſi a queſto ſteſſo, del quale il pregio con animo grato volea che in tutto ne foſſe,

per

(1) Ermanno Boerhaave.

per lui farne moſtra divota, ſicuro omai, che per ſe ſuperfluo fatto ſi era l' avvertimento dato nella Perſona di Agamennone a tutti i Grandi dall' Autor di buoni, ed utili conſigli (1) Vliſſe preſſo Omero, mentre ſuggerì, eſſer turpezza dopo una lunga permanenza altrove il ritornare di bell'opre vacui (2). Innanzi però che ſi appreſſaſſe al ſuo diſire, per cui immediatamente in cammino ſi poſe, fama volò di ſue laudabili azioni, precorrendo al Trono di Ceſare, che nell' udirla tal ſeco medeſimo ſe ne compiacque, che di ſua compiacenza, e della brama, che nutriva di ritenerlo a ſe vicino, pubblica riprova prima dell' arrivo di lui alla Reggia ne dette coll' inalzarlo a ſopraſtare in ſuo nome ai Popoli dell' ampio Reame di Ungherìa. Il che addivenuto, doppiamente giulivo, e doppiamente riconoſcente al Pio, e Felice Benefattore il Duca noſtro ſi preſentò, colla viſta di lui inſiememente godendo dei mezzi, che la Ceſarea largità fornito gli avea di far ſentire ai Nipoti di quei, che già da barbare catene oppreſſi, mercè il valore del prode ſuo Aſcenden-

 te

(1) Omero nell'Iliad. lib. B. v. 273.
(2) Omero ivi v. 298.

te liberi, e sciolti si trovarono, che l'antico amore inver la loro nazione nel Sovrano Lotaringo Cuore non era morto. Ma a che mi dilungo in argomenti copiosi, è vero, e persuasivi, se meramente per la multiplicità di loro, come di spessa grandine, che colla sua replicata percossa abbatte, li animi nostri a restarne convinti conducono, quando alcuno ve ne è, che qual fulmine, che ogni resistenza supera, e conquide, alle menti eziandio alla ragione rubelle toglie qualunque schermo per iscamparne, forzandole, e costringendole a confessare necessariamente in un attimo, che maggiore amicizia pel Genere umano di quella del nostro Francesco imaginar non si potea? Voi già m'avveggo, Vditori, che prevenuto mi avete col vostro intelletto, e che biasmo, e mala voce non a torto mi date dentro voi stessi, ai quali mercè il benefizio, che ve n'è ridondato, e per cui la felicità vostra godete, il grandioso fatto, che da per se lo suggerisce, è sempre presente, per averlo io fin quì trascurato con intertenermi intorno ai piccoli ruscelli, e non ricorrere fin dal bel principio a quello, che come torrente, che alta vena preme, rapidamente an-

andato saría a dimostrare in un subito la verità del mio dire. Io lo confesso, e perdono vi chiedo, se mi sono di vostra sofferenza abusato, e perdono pure a Te, o Grande Eroe, supplichevole dimando, se mancai finora alla giustizia, che ti deggio, tacendo fino a questo momento la magnanima tua impresa di dar pace all' Europa da cruda, e micidial guerra nelle parti d' Italia, e dell' Imperio Germanico afflitta, e straziata col sorprendente Sacrifizio, che facesti della somma tua Podestà sopra il Ducato di Lorena, e di Bar in Te derivata per lunghi incontrastabili titoli di tua Famiglia, contentandoti di cambiarla a fin che quella seguisse, in un semplice diritto eventuale, e contingente sul Gran-Ducato di Toscana tanto infinitamente meno pregevole, quanto infinitamente meno valutabile sarà in eterno un azione non solo condizionale, e da incerti casi dipendente come quello fu, ma eziandio assoluta sopra una cosa del godimento della cosa stessa, e di che cosa, o Dio! se di Sovranità si parla in chi si riduceva col suo generoso spoglio a vedersela limitata sopra una sola ristretta Signorìa del suo antico Dominio, quale fu quella, che

in sì fatta cessione Egli si riservò! Altro che amore, che tutto vince, ed amore per l'uman Genere veramente di Poema degnissimo, e d'Istoria non vi volea a sì grand'uopo, se si riflette guidati dal vero, che la Pace, come scrisse il Greco Comico (1), porta ai mortali la pienezza dei Beni, e se si considera, che al nostro FRANCESCO per ottenerla in pro loro convenne superare il naturale dolcissimo affetto, che vigorosamente in se sentiva verso il sempre amabilissimo Paese di suo nascimento, e verso li suoi Fedelissimi Sudditi, le tenere voci dei quali, che ardentemente sospiravano di non essere da Lui ad altri ceduti, avriano potuto commuoverlo, se nei secondi più maturi pensieri ritrovato non avesse, che con questa stessa Cessione proccurava loro un aurea permanente solidissima Pace, che differentemente adoperando non si saria da essi nè perpetua, nè stabile unqua mai conseguita. Dicevole perciò, e propria della nobil maniera di pensare dei Principi di Lamagna fu la testimonianza di gratitudine, che per mezzo dei loro Deputati alla Dieta di Ratisbona con atto pubblico, e collegiato più d'
una

(1) Filemone presso lo Stobeo nel Florileg. Tit. 55.

una volta per questo evidentissimo contrasegno del suo immenso amore verso la comun Patria gli renderono; dopo il primiero speciale rendimento di grazie, che da tanta beneficenza commossi gli fecero, ripetendola ancora altra fiata, quando, vacato uno dei sommi gradi di Maliscalco del Sacro Romano Impero, a quello lo sollevarono; all' argomento intrinseco delle sue militari cognizioni per conferire simil guiderdone al suo merito, l' estrinseco aggiugnendo dell' inestimabil pregio di tal suo Sacrifizio per la loro Salvezza. Che maraviglia dunque può cagionare in noi, che il Capo Supremo di questo stesso Impero, che più di tutte le altre membra del medesimo del frutto di questa Pace godeva, e che lungamente letto avea nel Cuore di FRANCESCO li aurei Caratteri di Virtù, che scolpiti vi erano, per Isposo della Real sua Primogenita Arciduchessa lo scegliesse sì per coronare le eccelse opre di Lui, che per corredare la dilettissima Figlia futura Erede dei vasti suoi Regni, e Dominj d' un efficace soccorso per quelli un giorno virilmente difendere, e saggiamente governare? Rammentiamoci, Accademici, in questo luogo consacrato alle Muse la

ſublime armonioſa Canzone dell'immortal noſtro Innominato Senator Vincenzio da Filicaia (1), con cui del grande, forte, e pio Carlo V. Duca di Lorena, e di Bar li trionfi cantò, che ci ſovverremo inſieme, che nel ravviſar che Ei fè nell'Imperador Leopoldo Avo della Principeſſa Spoſa l'Atlante non favoloſo, che il Catolico Mondo reggeva, unitamente nel Duca Carlo l'Ercole raffigurò, che il neceſſario ſollievo per ſimil effetto a quello porſe, e con sì bella ricordanza naturaliſſimo a noi tutti ſembrerà, che nella Coppia dei loro reſpettivi Nipoti per ſoſtenere il grave pondo dell'Orbe Auſtriaco l'uno, e l'altro dalla conſumata prudenza di Carlo VI. ſi ritrovaſſe, maſſime che fama non volgare da molto tempo manteneva, come tuttavia mantiene di ambedue comune l'Origine, ed il Ceppo, dal maggiore dei figli di Ugone di Eberardo Conte di Alſazia Gherardo chiamato la Lotaringa, e dal minore Gontrano l'Auſtriaca Stirpe deducendo (2). Tale ſcelta dell'Imperador Carlo VI., Principe di profondo

(1) Filicaia Canzone: *Forte Campion che cingi*.

(2) Gueudeville *Atlas Hiſtorique* Tomo 2. Parte 2. ovvero Tomo 3. nella Diſſertaz. ſulla Lorena al §. *Il Servit inutile* verſo il fine. *Hofman. Lexic.* nella parola *Gerardus ſeu Gerhardus*.

do configlio, dimoſtrazione pare che ſia per ogni eſſere penſante del merito ſublime di FRANCESCO, e della quale ſcorgere giammai alcuna più convincente non ſe ne poſſa. E pure, Uditori, altra ve ne è. Sì vi è nell'eſtremo maeſtoſo gradimento, che della Idea, e Determinazione Paterna moſtrò la Regal Figlia MARIA TERESA, colei che frutti ſenili in sù giovenili fiori perpetuamente pullulò, e che invariabilmente fu, è, e ſarà l'eterno onore del femineo ſeſſo, con quello dando a divedere, che ſe il lungo converſar ſeco nel patrio tetto in vece di generare in Lei noia, e diſprezzo, come generalmente far ſuole, ammirazione, ed amore nel ſuo nobile petto prodotto avea, altronde che dall' eſſer FRANCESCO di verace virtù guernito derivar non potea. E quì laſciate, che traſportato fuori di me ſteſſo replicatamente ad alta voce eſclami o Gradimento, o Gradimento degno d' immortal grata memoria, che ci preſagiſti la perſeveranza avventuroſa di queſta ſteſſa virtù, e che ci aſſicuraſti, che ſempre uguale a ſe ſteſſo, anzi ſempre più luminoſo, e dell' univerſale ammirazione meritevoliſſimo ancor nei tempi ſuſſeguenti perpetuamen-

te

re da tutti si saria FRANCESCO riconosciuto! In effetto noi lo vedemmo poco dopo questa felice unione non già languire in ozio imbelle contento di sua sorte, ma bensì Condottiere di Eserciti nelle vaste pianure della Mesia, e là sull' Istro alla testa delle Austriache squadre affrontare col ferro ignudo il fiero Trace, ed in mezzo all' Armi da sì lontana parte prender cura di noi desoati, e mesti per la morte di Gio. Gastone ultimo Gran-Duca di quella Real Famiglia, che ristorando le belle Arti, le lettere, e le scienze di immarcescibil pregio avea la Patria nostra ricolmo. In mezzo a queste stesse Armi noi lo vedemmo fin dai primi momenti, che devoluta gli fu per la morte suddetta col resto della Toscana la sovranità di quella porzione di lei, che col Mare Apennin cinge, ed Arno parte, costante Amico degli uomini, ed attento Pastore del nuovo suo Popolo col conservare immediatamente, come egli fece, la Franchigia del Porto di Livorno, prezioso monumento della benefica Medicea Sapienza, e fonte ai rivi di nostre attuali facoltà, col suo giusto, e perspicace amore a prò dell' universo, e spezialmente di noi tutti rinnovellandola. E posate le

Ar-

Armi indi a non molto noi pur lo vedemmo accompagnato dalla Real sua Donna personalmente venire colla sua presenza a bearci, e correre per le principali Provincie ad informarsi, per quanto nel breve spazio di tempo prefisso al suo soggiorno poteva, del pascolo, di cui alla Toscana Gente facea di mestieri, trattanto reale alimento ora porgendo ad una non piccola parte di essa con agevolare la proficua opera del lanificio per mezzo di provida legge, di cui con noi le Città vicine, e le Campagne un dolcissimo nutritivo frutto a sua somma lode ritraggono, ed ora animando la scelta porzione della medesima a sovvenire alle proprie menti con i buoni studj, e spezialmente con quello a lui ben caro, ed a tutti utilissimo della Naturale Storia, dando perciò nella sua Capitale lo stabilimento alla Botanica Società già dal virtuoso zelo di saggi nostri Cittadini ideata, e dal Real suo Predecessore animata, e soccorsa. E quando mai lo vedemmo altrimenti? Nò sicuramente, quando ritornato colla sua indivisibil Compagna alla Corte dell' Augusto suo Suocero mandò una Colonia di più mila Persone per cangiare di solitudini in moltitudini, e per render coll' opera loro

ro fecondi li noſtri inculti, ed ermi deſerti. E molto meno, ſeguita in appreſſo la morte dell' iſteſſo Carlo VI. quantunque inalzato dall' Apoſtolica Reina ſua incomparabil Conſorte ad eſſer ſeco Reggente delle Auſtriache Signorìe per diritto di ſucceſſione negli Stati, e nei Beni del Defunto Genitore toccatele, concioſiachè ſebben diſtratto da quelle immenſe ſollecitudini, delle quali aſſai più di quello, che ci poſſa ſuggerire la noſtra corta imaginazione, duopo in ſimil occaſione gli fu per governare, e difendere tanti varj, e tra loro diviſi Paeſi da molte differenti mani oſtili nelle contigue parti della Germania, e nelle remote di Fiandra, e d' Italia invaſi, nulladimeno in mezzo ai fulmini, che ne circondavano, della Guerra contro l' Auſtriaco retaggio paſſante nei ſuoi figli dal ſuo conſiglio difeſo, pensò ſempre a mantenerci il ſommo de' beni, voglio dire l' aurea Pace, e magnanimamente lo volle, e farlo miracoloſamente lo ſeppe. Nè di queſto ſolo, avvegnachè baſtante per render paga, ed immortale la ſua beneficenza verſo di noi, ſi occupò Egli in queſto mentre, che alla conſervazione della medeſima Pace aggiugner volle dei godimenti dei frutti di lei non

co-

comuni col ſoccorrere liberalmente nei ſuoi tremoti Livorno, e con Sovrani regolamenti le Terme Piſane per la ſalubrità, ed utilità noſtra ravvivare. Tanta virtù, Vditori, non iſcemò un minimo che del ſuo ſplendore, ed attività al nuovo glorioſo incarico, che gli ſopravvenne, paſſato agli eterni ripoſi l'Imperador Carlo VII. anzi in conſeguenza della medeſima degniſſimo del ſommo Romano Impero dai Voti degli Elettori riputato, ed a quello meritamente ſollevato, viepiù lumi noſa in ogni parte da lui ſi moſtrò. Soſtenuto dal Datore di tutti i Beni, al quale come ad alta cagion prima volle erigere Tempio, ed Altare, in cui ſi offeriſſe quotidianamente il Sacrifizio di Propiziazione in quel luogo ſteſſo, nel quale nelle vicinanze di Francfort ſul Meno gli fu recata la primiera notizia di queſto ſuo fauſto avvenimento, e che divenuto era di ſua proprietà pel libero dono, che fatto ſpontaneamente gliene avea l'amoroſo Poſſeditore giubbilando, che in quel ſuo piccolo ſuolo tal novella foſſe all'Auguſtiſſimo noſtro FRANCESCO pervenuta, potè queſti ugualmente vegliare alle Ceſaree incumbenze, a reggere coll'Eroina ſua Spoſa li Auſtriaci Stati, ed a gover-

vernare li propri Dominj col continuare a diffondere da per tutto costantemente copiosi lucentissimi raggi della amicizia per l' uman genere, e della bella qualità di Pastore dei Popoli, che fin allora di buona Compagnia l' aveano fiancheggiato. Celebre sarà presso i posteri l' attenzione da Esso senza intermissione usata per la prosperità dell' Impero, e pel mantenimento della Confederazione Germanica, e delle loro ragioni, e diritti, qual fedelissimo Custode di questi essendo stato da ogni ordine di Persone ritrovato, di maniera che venerato da tutti qual Capo Ottimo Massimo nascer vide un comun desiderio, che ne restassero a se superstiti, e continuati per mezzo del suo Real Primogenito gl' influssi, ognuno sospirando di dover riconoscere un giorno in questa parte di Lui dalla sua cultura nutrita, e dal suo valore allevata l' Augusto Successore, ed ognuno esultando, allorchè dalla unanime elezione del medesimo in Re de' Romani e la Paterna virtù coronata, e li voti dell' universo appagati comparvero. E nelle Austriache Contrade li padri rammenteranno in ogni tempo ai figli la vigilanza, e la diligenza con cui assistè l' Augusta Consorte nel reggimento dei Sudditi,

ripe-

riperendo con istupore tralle altre infinite Doti sin dove discese l'immenso suo amore per li Uomini, col narrare sovente la singolare ardente sua Carità, onde intrepido si espose tra le amare strida del Popolo, e tralle rovine per estinguere li formidabili incendj, e come per salvare dalla fame, e dalle acque traboccate del Danubio li poveri Abitanti del Sobborgo di Vienna nomato Leopoldstadt prossimi a caderne le vittime, messosi sù un piccolo legno a traverso di ghiacci spezzati, e di precipitosa corrente coraggioso portò loro il necessario opportuno soccorso, più, e men che Re essendo in quel caso. Nella Città nostra eterna sarà la ricordanza della cura generosa, che immediatamente inalzato all' Impero l' Animo Suo liberale si prese per renderne viepiù salutifero il Gran Spedale, e scevre da ogni pericolo d' infezione le vicine abitazioni, levando da quello gli effluvj nocivi dei monimenti, ed in parte separata da questa Capitale nuovo Cimitero colla sua largità costruendo. In tutti resterà impressa la memoria dello zelo benefico, con cui tra i moltiplici suoi gravi pensieri, che ben oltre i confini della Toscana Terra si estendevano, l' augumento della nostra

Mari-

Marina, e del nostro Commercio imaginò, per quello approvando, ed animando l' Erezione della Pia Casa del Refugio in Livorno, e le Scuole di Nautica da stabilire in essa, e per questo pace stipulando colla Sublime Porta, e colle Reggenze dell' Affrica, coll' ideare insieme colla grandezza dell' Animo suo di propagarlo fino all' Indiche Maremme, se la ragion di sfuggire quell' invidia, che a' bei pensier contrasta, non lo avesse distolto dall' effettuarlo. Più viva ancora sarà mai sempre la reminiscenza della sua massima, e particolare, e universale Carità, colla quale l' afflitta Volterrana Gente dalle grandini sterminatrici sollevò, e con cui respettivamente alla conservazione di tutti li nostri individui vegliò aprendo li suoi Tesori, e facendoci di estera merce pel nostro necessario sostentamento provvedere, affinchè dalla minaccevol carestìa, che ci attorniava, non restassimo fatalmente distrutti. Nè pure oblieremo giammai l' incoraggimento da Lui dato agli Studj più sublimi, facendo sì, che le Vniversità nostre di Pisa, e di Siena di Biblioteche, di Musei di cose naturali, e di Macchine, e d' Istrumenti Astronomici, e Matematici fossero istrutte, e da valorosi

Pro-

Professori nobilitate. Nè parimente ci scorderemo dell' amore, col quale riguardò tra noi coloro, che più si distinguevano nelle Sacre Dottrine fin guiderdonandone tre solenni Maestri celebre uno per la profonda sua scienza in Divinità (1), altro per le sue dotte Lezioni sul Vecchio Testamento (2), ed altro, che pur di nostra Accademia è splendido lustro, ed ornamento, per la Sovrana sua perizia nell' Ecclesiastica Storia (3), tutti per suoi Cesarei Teologi con annuo speciale stipendio gloriosamente scegliendoli. Di molte, e molte altre opere di Lui a prò nostro concepite, qualunque ne sia stato l' evento, e l' effetto, benchè a taluni paia senno a non cominciar tropp' alte imprese (4), a sua lode con animo riconoscente vi sovverrete, Vditori, se riflettendo all' elevato fine, per cui le fece, si presenteranno alla vostra mente quelle antiche verità, che ci insegnano, che degno non è di alcun prospero successo chiunque stima da ciò che è accaduto doversi li fatti

C no-

(1) Il P. Maestro F. Gio: Lorenzo Berti Agostiniano Professore nell' Università di Pisa.

(2) Il P. Alfonso Nicolai della Compagnia di Gesù.

(3) Il Dott. Gio. Lami Professore nell' Vniversità di Firenze.

(4) Petrarca nella Canz. *Mai non vo' più cantar &c.*

*. . . . a me pur pare*
*Senno a non cominciar tropp' alte imprese.*

notare (1), e che nelle cose grandi basta l' averle volute per esserne giustamente commendato (2). In quanto a me luogo più non ho di risvegliarne l'idea nel mio, non che nel vostro intelletto, attirato qual mi sento a meditare il sommo dei benefizj, che Egli ci ha compartito col destinarci un proprio speciale Sovrano, e questo, O noi fortunati! nella Persona dell' A. R. del Serenissimo Arciduca PIETRO LEOPOLDO, Dono in sì fatta guisa somministrandoci, di cui niuno maggiore può l' umana mente concepire, nè uomo mortale giammai conferire, e che come il Sole ogni altro lume vince, ed assorbe, tutte le sue effettive, e possibili beneficenze sormonta, ed in se immedesima, e Dono che tanto mi alletta a profondarmi nella sua contemplazione, che più retro la memoria non può ire, solo lasciandomi campo per la sua connessione, in considerando il dolce pegno della sua amicizia per noi, a dedurne stupefatto chente fu la Regia educazione, che a sì gran Principe fornì, e qual perciò perfettissimo Padre di Fami-

glia

(1) Ovid. nell' Epist. 2. delle Eroidi
. . . . *Careat successibus opto*
*Quisquis ab eventu facta notanda putat.*

(2) Properz. lib. 2. Eleg. 10. ad *Musam*.
. . . . *In magnis & voluisse sat est.*

glia Egli si fu, sicchè e per questo stesso, e per le sue grazie narratevi altro ai nostri cuori non resti, che di tributare in perpetuo continui affettuosissimi omaggi alla sua Bontà veramente eroica, e sorprendente. Più non ammiro nell' Alcibiade di Platone (1), perchè frutto del costume, e non di una propria cura, e sollecitudine, la maniera quantunque nobilissima, con cui li Gran Re della Persia allevavano li Primogeniti Figli, loro futuri successori nel Trono, dando questi dopo che stati erano sì nella Puerizia diligentemente custoditi nel corpo, ed elegantemente nella Persona formati, che nell' Adolescenza nell' Arte Equestre, e nella Caccia addestrati, ad educare in seguito giunti alla Pubertà ad uomini eletti, dei quali uno Sapientissimo, altro Giustissimo, altro Temperantissimo, altro finalmente Fortissimo fosse, a fin che dal primo nella Pietà, e nella cognizione degli Ufficj dei Regnanti si ammaestrassero; dal secondo del dovere di una perpetua veracità per tutta la vita si avvertissero; ed acciò che dal terzo a viver separati da ogni passione col godimento d' una intiera libertà, e d'



(1) Platone nell' Alcibiade lib. 5. Alcibiad. I. o della natura dell' Uomo.

un pieno dominio di se stessi imparassero; e dal quarto di divenire imperturbabili per non cadere in veruna schiavitù apprendessero. Estatico però ammirar mi conviene l'Educazione data dall'Augustissima Coppia di FRANCESCO, e di MARIA TERESA alla loro Reale Prosapia, considerando come amendue vita indivisibile costantemente vivendo, e con vicendevole coniugale intensissima fede concordemente operando, vigilanti vollero, ed ottennero, che i Cesarei Figli fin nel portamento le lor belle Anime delle Virtù intellettuali istrutte mostrassero, e che delle cognizioni delle Arti liberali più scelte, e di quelle, che necessarie nei Principi si reputano, adorne apparissero, e come l'uno, e l'altra pari, ed unanimamente col continuo loro esempio più forte di qualunque ragionamento, e colli non mai intermessi insegnamenti, e dottrine, e diligenti nell'amministrazione, e nell'uso delle facoltà, e sobrii, e forti, e giusti, e pii verso Dio, e verso li uomini li formarono, e degnissimi d'Impero, appena coperte le guance, li renderono. Risuonano ad ogni momento alle nostre orecchie, e sempre con augumento di lode dell'Augustissimo Regnante Imperа-

ratore GIUSEPPE II. Primogenito Figlio del nostro Eroe, e l'alta Virtù, colla quale amato dai subordinati, e da tutti ammirato, l'Impero Germanico in bella pace colle sue Membra collegato regola, e governa, ed il grato zelo, con cui per alleviare del grave peso la Cesarea Reale Apostolica sua benemerita Genitrice, secondando le premure di Lei, la pubblica Azienda dai disastri di più difensive Guerre alterata ristora, ed i Regii Eserciti custodisce, conservando di questi a quella Grand' Alma il già da lungo tempo meritamente acquistato nome di Madre, che tanto distinse nella prisca età le virtuose Romane Imperatrici (1) di sommo onore coronandole. E voi, Uditori, con i vostri occhi stessi vedete, che dall'universo Popolo dell' Etruria nostra tra dolci lagrime di tenerezza, e di amore è da tutti più che mortale riguardato, e per Angiol Divino acclamato il Pio, Prudente, Liberale, Giusto, Temperante, e Magnanimo Signor nostro, che pur di lui è Figlio. In questo fissando i nostri sguardi, nel sovvenirci di maraviglia in maraviglia passando, che



(1) Giulia Donna Moglie di Settimio Severo, e Vittoria Madre di Vittorino. V. Hofmanno *Lexic.* nella parola *Mater Castrorum*.

cosa possa un eccellente educazione, giusti non tralasciamo di raccoglierne il frutto col sollevarci a riconoscere nel Gran Genitore il sublime carattere di perfettissimo Padre di Famiglia, avendolo già nel restante delle subalterne parti non differentemente ritrovato, e grati contempliamo, che Ei non ne ristrinse l' esercizio dentro i termini della sua Figliuolanza, se largamente sopra tutta la Toscana Gente lo diffuse rendendo la sua beneficenza verso di noi ineffabile, ed immensa coll' unire in Santo Matrimonio Germe a noi sì prezioso colla R. A. della Serenissima Infanta Donna Maria Luisa nostra Consolazione, e nostra Speranza, della Maestà di Carlo III. Re delle Spagne virtuosissima Figlia, e nei benefizj verso la Nazione nostra sua generosa Imitatrice, così legando con amore in un volume a nostra inesplicabile utilità col massimo de' suoi Doni il massimo de' nostri Beni, giacchè, sua mercè, da sì bel vincolo sorge per noi la morale certezza di quella perpetua Pace, nel godimento della quale la felicità nostra veracemente consiste. E quasi la Provincia dell' Universo, che gli avesse dato la Provvidenza ad ornare colla sua amministrazione, fosse unica-

camente la nostra Toscana, stabilita, e perfezionata con sì bel nodo la prosperità della medesima, dal Mondo partì. Adunque non solo perfettissimo Padre di Famiglia, ma eziandio Padre della Patria, o Anima Eccelsa ti chiameremo, poichè riunendo in Te, non come nei Tolomei, negli Antiochi, e nei Demetrii, ma veritieramente li attributi di Filadelfo, di Sotere, e di Evergete, coll' avere con paterno affetto costantemente la Toscana nostra riguardato, e noi tuo Popolo, e tua Gente come fratelli considerato, di noi Salvatore, e Benefattore in ogni tempo dimostrandoti, esigi dalla giustizia dei nostri cuori questa tenera denominazione, di lei più meritevole di quello lo fossero gli Imperadori dell' antica Roma (1), che fastosi per essa ne andarono. Te non figlio di Giove, come la mendace Grecia addimandava chi nella Dignità era a Te simiglievole, ma addottrinati dal Sommo Vero per l' indole tua pacifica figlio di Dio (2) appelleremo, ed in Te, in cui, perduto il nostro Gionata, ritrovammo un novello Simone, che a imitazione dell' antico cercando per noi

(1) V. la Differt. 10. di Benedetto Averani *in Euripidem* num. 10.
(2) S. Matteo cap. 5. v. 9.

noi ogni bene (1), e facendo che al rezzo delle Piante ombrose seder tranquilli potessimo, e che l'assiduo Agricoltore da ogni spavento, e da ogni timore nel cuore disciolto la sua terra liberamente coltivasse, amabile la tua Suprema Podestà rendesti, in Te, dissi, venereremo la beatitudine, che dobbiamo credere da Te si fruisca, assicurati dal Maestro dell'eterna Verità, esser quella destinata ai pacifici (2), quale Tu fosti. Risvegli in ogni istante nelle generazioni future un egual sentimento quella splendida mole, pubblica, e durevol testimonianza di tua Virtù, eretta alla tua gloria presso le mura della Città nostra dalla fedele Toscana al tuo Nome devota. Sia la Prole tua simile a quell' altissimo, e vastissimo arbore, simbolo dei gran Monarchi, dal Profeta Danielle descritto (3) di bellissime frondi copioso, e di nutritivi frutti abbondante, capace di ricoverare all'ombra sua qualunque terrestre vivente, e con i suoi rami li volatili tutti sorreggere, onde Ella possa coll'ampiezza della sua Descendenza, e della sua forza confortare in perpetuo ogni spirito, le anime

(1) Lib. 1. de' Macabei cap. 14. vers. 4. e 12.
(2) S. Matteo cap. 5. v. 9.
(3) Danielle cap. 4. v. 7. e segg.

me tutte a proporzione delle loro bisogne proteggere, e le più sublimi nelle cime più alte sostenere. Tali sieno, Vditori, ed ora, e sempre al Sommo Dio le nostre, e della Toscana tutta le inchieste, ed in questo giorno anniversario della perdita di sì benigno Eroe avvedutamente, Accademici, dalla vostra Sapienza destinato a commendarne la Vita, ed a piangerne la morte, qual evidente argomento, che la forte impressione di sue Beneficenze per lunghezza di tempo nè si consuma, nè s' infievolisce, sieno dei nostri Voti il preludio le vostre flebili voci, che tra momenti in lugubre Carme sulla Sua Tomba spargerete per quella onoranza, che è ben dovuta a chi fu di noi l' Amico, il Pastore, il Padre.